



# THE SAWT

NOTIZIE DALLA SCUOLA ITALIANA  
"ENRICO MATTEI" DI CASABLANCA E DAL MONDO

27 maggio 2026

Numero 5

## LA SCUOLA CI PREPARA DAVVERO AL FUTURO?

### Riflessioni a fine anno scolastico

*Amine*

Tra voti, teoria e realtà: il dubbio che molti studenti iniziano a farsi. Ogni mattina entriamo in classe con zaini pieni, verifiche da preparare e interrogazioni da evitare. Passiamo anni tra libri, appunti e lezioni, con l'idea che tutto questo ci servirà 'per il futuro'. Ma la domanda che molti studenti iniziano davvero a farsi è un'altra: la scuola ci sta preparando davvero alla vita che ci aspetta fuori? È una domanda semplice, ma la risposta non lo è per niente. Perché da una parte la scuola ci insegna cose importanti: ci dà una cultura generale, ci abitua a rispettare delle regole, a parlare con gli altri, a ragionare. Però spesso sembra che ci prepari più a prendere un voto che ad affrontare la realtà. Molti studenti sanno fare esercizi complessi, ma non sanno come funziona un contratto di lavoro, come gestire dei soldi o anche solo come affrontare davvero un colloquio. A volte si ha la sensazione che scuola e vita reale vadano a velocità diverse.

Il mondo cambia continuamente: nuove tecnologie, intelligenza artificiale, lavori che nascono e altri che spariscono. Noi invece restiamo ore a memorizzare pagine intere che magari dimenticheremo dopo una settimana. Non significa che studiare sia inutile, ma forse il problema è come si studia. Spesso manca il collegamento con la realtà, con quello che viviamo ogni giorno o con quello che potremmo diventare domani.

Un altro tema di cui si parla poco è la pressione che molti ragazzi sentono addosso. Voti, aspettative, futuro, confronto continuo con gli altri: a volte sembra che la scuola valuti più i risultati che le persone. Ci sono studenti bravissimi che però si sentono persi, e altri che magari non prendono il massimo ma hanno capacità incredibili che non vengono valorizzate. Non tutti imparano allo stesso modo, e forse questo è qualcosa che il sistema scolastico fatica ancora a capire davvero.

C'è anche il problema del futuro. Molti ragazzi oggi crescono con una domanda in testa: "E dopo?". Dopo la scuola ci sarà davvero spazio per noi? Troveremo lavoro? Dovremo partire all'estero? Restare? Costruirsi un futuro oggi sembra molto più complicato rispetto a qualche anno fa, e spesso la scuola non affronta

abbastanza queste paure. Ci prepara agli esami, ma non sempre alle decisioni importanti della vita. Eppure, nonostante tutte le critiche, la scuola resta uno dei luoghi più importanti nella crescita di una persona. Non solo per quello che si studia, ma per le esperienze che si vivono: le amicizie, le discussioni, gli errori, le persone che incontri. Forse la scuola perfetta non esiste, ma una scuola che ascolta di più gli studenti, che li prepara meglio al mondo reale e che valorizza davvero le loro capacità potrebbe fare la differenza.

Alla fine, il punto non è dire che la scuola "non serve". Il punto è chiedersi se potrebbe fare di più. Perché il futuro di cui tutti parlano, in fondo, siamo noi.



# INTERVISTA DEL MESE

## Intervista ai rappresentanti d'istituto degli studenti

### *Souleima*

Siamo ormai alla fine dell'anno scolastico, un momento di riflessione, bilanci e proposte per il nuovo anno. Abbiamo intervistato i rappresentanti d'Istituto Amine (professionale) e Zineb (liceo) su questi temi:

#### **La scuola prepara alla vita reale?**

Zineb: Secondo me la scuola dà buone basi teoriche, ma si concentra troppo sui voti e poco sulle competenze reali. Nella vita non ti chiedono solo di sapere una formula, ti chiedono di saper lavorare in gruppo, gestire lo stress, prendere decisioni. Queste cose la scuola le insegna poco.

Amine: Nel professionale siamo già più vicini alla vita reale rispetto ad altri indirizzi, perché impariamo un mestiere concreto. Però anche da noi manca qualcosa: spesso le attrezzature sono vecchie, i laboratori non sono aggiornati, e quello che studiamo non sempre corrisponde a quello che il mondo del lavoro chiede oggi. La pratica c'è, ma va modernizzata.

#### **Ci sono abbastanza attività pratiche e orientamento?**

Zineb: La scuola ha iniziato ad introdurre 30 ore totali dedicate all'orientamento, il che dimostra che si stanno prendendo delle iniziative concrete. È un buon punto di partenza, ma bisogna fare di più: servono incontri reali con università e professionisti, e soprattutto bisogna iniziare il prima possibile. Molti ragazzi continuano a scegliere l'università per esclusione, non perché abbiano davvero capito cosa vogliono. Serve un percorso più graduale e personale, che aiuti ogni studente a scoprire le proprie passioni fin dai primi anni.

Amine: Le attività pratiche nel professionale sono il nostro punto di forza, ma l'orientamento vero e proprio manca lo stesso. Molti miei compagni non sanno bene quali sbocchi ha il loro indirizzo, in quali aziende possono postulare, quanto possono guadagnare. Sapere fare un lavoro non basta, bisogna anche sapere come entrare nel mondo del lavoro. In teoria il professionale dovrebbe già prepararci al lavoro direttamente. In pratica però molti studenti finiscono il percorso e non sanno da dove cominciare. Mancano contatti reali con le aziende del territorio, mancano stage seri, manca qualcuno che ti segua davvero nel passaggio dalla scuola al lavoro. Servirebbe una figura dedicata solo a questo.

#### **La scuola fa abbastanza per il benessere mentale?**

Zineb: È il tema che sento di più. Tanti studenti soffrono di ansia prima delle verifiche, ma non ne parlano perché hanno paura di essere giudicati. Lo sportello psicologico c'è, ma non basta. Bisogna creare una cultura scolastica dove il benessere conti quanto il rendimento.

Amine: Nel professionale c'è un problema in più: molti studenti vengono da situazioni già difficili, e la scuola spesso non ha gli strumenti per supportarli davvero. L'abbandono scolastico da noi è più alto che altrove, e questo dovrebbe far riflettere. Non basta uno sportello psicologico, serve un ambiente scolastico che faccia sentire ogni ragazzo valorizzato e non giudicato.



#### **Il problema più segnalato dagli studenti?**

Zineb: Il problema che mi viene segnalato di più è il carico di lavoro eccessivo e la mancanza di dialogo con alcuni professori. Gli studenti vogliono essere ascoltati, non solo valutati. Vogliono capire il perché di quello che studiano, non solo memorizzarlo per la verifica.

Amine: Il problema che sento di più è la sensazione di essere considerati studenti di serie B rispetto ai liceali. C'è ancora un pregiudizio sociale forte verso chi sceglie il professionale, e questo pesa psicologicamente. I miei compagni sono ragazzi capaci e motivati, ma spesso si sentono sminuiti solo per la scuola che hanno scelto. Questo è inaccettabile.

#### **Se fossi preside per un giorno?**

Zineb: Partirei da quello che già esiste, come le 30 ore di orientamento, e le renderei più efficaci e coinvolgenti. Invece di ore teoriche, organizzerei incontri diretti con professionisti, ex studenti, università. E aggiungerei uno spazio fisso dedicato alle competenze trasversali: parlare in pubblico, gestire lo stress, lavorare in gruppo. Cose che nella vita servono ogni giorno ma che nessuna materia insegna davvero.

Amine: Aggiornerei subito i laboratori e le attrezzature, perché imparare un mestiere con strumenti vecchi di vent'anni non ha senso. E poi creerei accordi stabili con aziende locali per garantire stage veri e concreti, non solo ore da mettere sul registro. Vorrei che i miei compagni uscissero da questa scuola pronti a lavorare davvero.

#### **Gli studenti hanno abbastanza voce?**

Zineb: Formalmente sì, esistono le assemblee di istituto. Ma nella pratica il nostro parere viene spesso ignorato o preso in considerazione troppo tardi. Noi rappresentanti portiamo proposte concrete che restano nei cassetti per mesi. La partecipazione studentesca deve diventare un vero strumento di cambiamento, non solo una formalità.

Amine: Nel professionale questa cosa si sente ancora di più. Spesso le decisioni vengono prese dall'alto senza chiederci nulla, e quando proviamo a proporre qualcosa veniamo ascoltati poco. Eppure siamo noi che viviamo la scuola ogni giorno, siamo noi che sappiamo cosa funziona e cosa no. Vorrei che il parere degli studenti fosse davvero preso in conto.

---

# CRONACA INTERNA

---

*Yasmine 2° professionale*

## Cyberbullismo e violenza digitale

Nei giorni scorsi, nella sala Garibaldi del Consolato d'Italia, gli studenti della scuola hanno partecipato a un incontro dedicato al tema del cyberbullismo, della violenza digitale e della violenza di genere voluto dal Console e dalla Direttrice. L'incontro, guidato da un'avvocata esperta in tutela dei minori e diritti delle vittime, ha avuto l'obiettivo di sensibilizzare noi ragazzi sull'uso consapevole dei social network e sui rischi nascosti dietro uno schermo. Durante il dibattito è stato affrontato il caso di un ragazzo la cui vita privata è stata violata attraverso la diffusione online di un video registrato all'interno della propria casa. Da questo episodio si è aperta una riflessione più ampia sul cyberbullismo e sul fatto che spesso non ci si renda conto delle conseguenze di un semplice gesto 'virtuale'. L'avvocata ha spiegato che pubblicare contenuti offensivi, diffondere immagini senza consenso, rubare account o perseguitare qualcuno tramite messaggi e social non sono 'scherzi', ma veri e propri reati con conseguenze sia penali sia civili. È emerso quanto sia importante educare fin da piccoli all'empatia, cioè alla capacità di mettersi nei panni degli altri e capire il peso delle proprie azioni.

Uno degli aspetti più importanti affrontati durante l'incontro è stato quello della differenza tra bullismo tradizionale e cyberbullismo. Se nel bullismo 'faccia a faccia' si vede immediatamente la reazione della vittima, nel mondo virtuale spesso manca questa percezione e ciò porta molte persone a sentirsi autorizzate più facilmente a insultare o umiliare gli altri senza pensare al dolore provocato. È stato sottolineato come il web renda tutto più veloce e incontrollabile: un'immagine o un video possono diventare virali in pochissimo tempo e lasciare conseguenze devastanti nella vita di chi li subisce. Si è parlato anche di violenza psicologica e di controllo nelle relazioni, come la richiesta della password del telefono o della geolocalizzazione da parte del partner. Molti studenti sono intervenuti facendo riflessioni profonde sul rispetto reciproco, sull'uguaglianza tra uomo e donna e sugli stereotipi di genere ancora presenti nella società. Noi studenti abbiamo legato questo argomento con il progetto portato avanti a scuola quest'anno contro la violenza economica e la parità di genere "Libere di...Vivere!" con la collaborazione della Global Thinking Foundation.

Personalmente, questo incontro mi ha fatto riflettere molto su quanto spesso i social vengano usati con superficialità. Oggi siamo abituati a condividere tutto e a vivere costantemente online, ma non sempre ci fermiamo a pensare che dietro uno schermo c'è una persona reale, con emozioni e fragilità. Una parola scritta per scherzo, una foto condivisa senza pensarci o un commento offensivo possono ferire profondamente qualcuno. Credo che incontri come questo siano fondamentali perché aiutano noi ragazzi a capire che il rispetto non deve esistere solo nella vita reale, ma anche nel mondo digitale. La tecnologia è uno strumento importante, ma deve essere usata con responsabilità, consapevolezza e umanità.

---

## Atelier di ceramica nella scuola primaria

*Giovanni*

Mentre passavamo nel corridoio della scuola, qualche giorno fa, siamo stati attratti dall'attività che si stava svolgendo in una classe di scuola primaria: un laboratorio di ceramica con un vero artigiano, Abdellah. L'abbiamo quindi intervistato mentre gli alunni della primaria si avvicendavano per imparare e fabbricare il loro oggetto con l'argilla sul tornio. Abdellah è algerino, ha 64 anni ed è stato molto gentile e disponibile a raccontarci la sua storia e il suo lavoro.



Ha iniziato a lavorare come ceramista a 16 anni grazie al consiglio di suo fratello che gli aveva suggerito di intraprendere questo mestiere. Abdellah ha iniziato a lavorare nella città di Safi, famosa per l'artigianato e la ceramica marocchina. Ci ha spiegato che il lavoro dell'artigiano richiede pazienza, esperienza e molta passione. Nonostante la sua età, continua ancora oggi a lavorare con entusiasmo e a creare nuovi modelli. Ciò che gli piace di più del suo lavoro è inventare e creare diversi tipi di vasi. Usa la creatività per realizzare oggetti originali a partire dalla tradizione. Oltre alla bella esposizione che si terrà a scuola con gli oggetti fabbricati dagli alunni, la venuta dell'artigiano ha permesso di conoscere meglio il lavoro artigianale e la cultura nordafricana e capire quanto impegno ci sia dietro ogni creazione fatta a mano. Le creazioni degli alunni saranno esposte e vendute in occasione del concerto del coro della primaria, il lunedì 18 maggio alle famiglie e agli spettatori. I proventi saranno devoluti alla Maison des Enfants.

# CRONACA INTERNA

## Tangeri: tra mito, storia e cultura

*Aya & Soraya*

Noi delle classi 3<sup>a</sup> professionale e liceo siamo partiti per un viaggio scolastico a Tangeri, una città affascinante situata nel nord del Marocco, dove si incontrano l'Oceano Atlantico e il Mar Mediterraneo. Durante questa esperienza abbiamo scoperto luoghi molto diversi tra loro, tra natura, storia e cultura. Uno dei luoghi più famosi della zona è la Grotta d'Ercole, sito leggendario perché si dice che Ercole si sia riposato proprio qui dopo le sue fatiche. Abbiamo osservato queste grotte naturali scavate nella roccia e affacciate sull'oceano.



Ci ha colpito molto l'apertura verso il mare, che ha una forma particolare simile al continente africano. Il rumore delle onde e il paesaggio naturale che lo circonda rende il posto molto suggestivo.

Successivamente abbiamo visitato la Medina di Tangeri, centro storico e cuore pulsante della città. Passeggiando nei suoi vicoli stretti e le stradine che sembrano un vero e proprio labirinto, abbiamo visto tanti negozi, bancarelle, le case tradizionali. Siamo rimasti colpiti dai colori, dai profumi delle spezie e dall'atmosfera vivace. Per noi è stata un'esperienza interessante perché abbiamo potuto vedere da vicino la vita quotidiana marocchina.

Visitando l'ex Consolato italiano, abbiamo avuto inoltre occasione di approfondire la storia della Scuola Italiana di Tangeri scoprendo che è stata istituita alla fine dell'Ottocento, quando c'era una grande comunità italiana in città. All'inizio, questa scuola fu creata soprattutto per i figli degli italiani che vivevano a Tangeri, con l'obiettivo di permettere loro di studiare nella propria lingua e mantenere un legame con la cultura italiana. Con il tempo, però, la scuola iniziò ad accogliere anche studenti di altre nazionalità, diventando un vero punto di incontro tra culture diverse. L'insegnamento era quindi simile a quello delle scuole in Italia, ma inserito in un contesto internazionale. Nel tempo sono stati chiusi la scuola e il consolato e l'edificio storico ha cambiato funzione, rimane però una testimonianza importante della presenza italiana a Tangeri.

Questo viaggio ci ha dato la possibilità di vivere un'esperienza educativa e interessante permettendoci di imparare cose nuove direttamente sul posto e di conoscere meglio una città ricca di storia e cultura come Tangeri.

## Intervista a Patrizia D'Antonio: comunicazione, scrittura e passione per l'insegnamento

*Giovanni*



Dopo la presentazione del suo libro al Consolato per la Dante Alighieri il 20 aprile, ho avuto l'opportunità di intervistare la professoressa Patrizia D'Antonio, docente di tecniche di comunicazione e scrittrice. L'incontro si è trasformato in una conversazione interessante e stimolante sul valore della comunicazione nella vita quotidiana, sull'importanza della scrittura e sul rapporto tra insegnamento e creatività.

Durante l'intervista ha raccontato il suo percorso professionale, spiegando come la passione per la scrittura sia nata fin da giovane e si sia poi intrecciata con il mondo dell'insegnamento.

Uno dei temi principali affrontati è stato il ruolo della comunicazione nella società moderna.

La professoressa ha sottolineato come oggi, nell'epoca dei social media e della comunicazione veloce, sia sempre più importante saper ascoltare gli altri, essere empatici e sviluppare un pensiero critico. Ha anche evidenziato quanto le parole possano avere un forte impatto, sia positivo che negativo, sulle relazioni umane. Secondo la docente, comunicare in modo efficace non significa soltanto parlare bene, ma soprattutto riuscire a trasmettere emozioni, idee e valori alle altre persone in diversi contesti, modalità e mezzi.

Parlando della sua esperienza come scrittrice, ha spiegato che la scrittura rappresenta per lei uno strumento di espressione personale e di riflessione. Attraverso i libri, infatti, è possibile condividere esperienze, emozioni e punti di vista diversi, creando un legame speciale con i lettori.

L'intervista si è conclusa con un messaggio motivazionale rivolto agli studenti: non avere paura di esprimere le proprie idee, coltivare la curiosità e continuare sempre a imparare.

# PAGINA CULTURALE

La Redazione

## Il Maggio dei libri



Dopo “Libriamoci”, iniziativa di promozione alla lettura realizzata a febbraio a cura del **Centro per il libro e la lettura** e del **Ministero della Cultura**, le classi terza e quinta primaria, seconda e terza Liceo e IPSC hanno partecipato al “Maggio dei Libri” - tema “Ogni libro è una creatura vivente”- con diverse iniziative iscritte nella piattaforma dedicata.

La quinta ha letto dei testi che hanno ispirato la creazione di un loro libro “Paura? Neanche un po’!”; la terza primaria e professionale hanno collaborato per realizzare il podcast “Pippi 2.0” dopo la lettura del classico Pippi Calzelunghe. Infine le seconde e terze liceo e professionale hanno avuto l’incontro con l’autrice Patrizia D’Antonio per una lettura e un dibattito sul racconto “Scappare dalla Somalia” tratto dal libro “Donne con lo zaino. Vite in esplorazione” (Elliot, 2026). Ogni classe ha scelto uno dei tre filoni proposti: “Cantare la bellezza”, “Creature in cammino” e “Creature nel nostro tempo” che esprimevano le possibilità di scoprire davvero quanto ogni libro sia una creatura viva e può darci emozioni e farci rifletterci attraverso le storie e i suoi personaggi e mondi immaginari o reali

## Mein Kampf: il potere di un libro che anticipò il nazismo

Rayan

Publicato per la prima volta negli anni Venti, Mein Kampf (“La mia battaglia”) è il libro scritto da Adolf Hitler durante il periodo in cui era in prigione dopo un fallito colpo di Stato in Germania. L’opera unisce autobiografia e idee politiche, diventando uno dei testi più discussi e controversi del XX secolo.

Nel libro, Hitler racconta parte della sua vita e presenta le idee che in seguito sarebbero diventate la base dell’ideologia nazista: nazionalismo estremo, propaganda politica, antisemitismo e il concetto di superiorità razziale. Queste teorie contribuirono alla nascita del regime nazista in Germania e prepararono il terreno per eventi tragici come la Seconda guerra mondiale e l’Olocausto

Dal punto di vista storico, Mein Kampf viene studiato oggi soprattutto per comprendere come idee estremiste possano diffondersi attraverso la politica e la comunicazione di massa. Molti storici considerano il libro un importante documento storico perché aiuta a capire le origini del nazismo e le conseguenze che queste ideologie ebbero sul mondo.

In diversi Paesi il testo è stato oggetto di dibattiti: alcuni ritengono che debba essere disponibile per motivi di studio e memoria storica, mentre altri temono che possa essere usato per diffondere odio e propaganda estremista. Per questo motivo, nelle scuole e nelle università viene spesso analizzato con spiegazioni storiche e contestualizzazioni critiche.

Oggi Mein Kampf rappresenta un esempio di come le parole e la propaganda possano influenzare la società. Studiare questo testo permette di riflettere sull’importanza della democrazia, del rispetto dei diritti umani e del pensiero critico.



# CRONACA SPORTIVA

## La Coppa del Mondo 2026: un evento storico tra entusiasmo e problematiche

Neil

La FIFA World Cup 2026 sarà una delle edizioni più importanti e innovative della storia del calcio. Per la prima volta il torneo sarà organizzato da tre Paesi insieme: Canada, Stati Uniti e Messico. Inoltre, parteciperanno ben 48 nazionali invece delle tradizionali 32, aumentando così il numero di partite e il coinvolgimento mondiale. Questo grande evento sportivo rappresenta un'occasione di unione tra culture diverse, sviluppo economico e promozione del turismo. Milioni di tifosi seguiranno le partite negli stadi e attraverso i media, mentre le città ospitanti beneficeranno dell'arrivo di visitatori provenienti da tutto il mondo.



Tuttavia, dietro l'entusiasmo e lo spettacolo, emergono anche numerose problematiche economiche, ambientali e sociali. Anche i costi economici rappresentano una questione importante. Sebbene la Coppa del Mondo possa generare profitti grazie al turismo e agli sponsor, molte città dovranno investire miliardi di dollari in infrastrutture, sicurezza e trasporti. Spesso questi investimenti pesano sui cittadini attraverso tasse più elevate o tagli ad altri servizi pubblici.

Dal punto di vista sociale, esistono preoccupazioni legate alla sicurezza e alla gestione dei flussi migratori. Con milioni di persone in movimento, sarà necessario garantire controlli efficaci per evitare episodi di violenza, discriminazione o criminalità. Inoltre, alcune associazioni criticano il fatto che eventi sportivi di questa portata favoriscano soprattutto grandi aziende e sponsor internazionali, mentre le comunità locali ricevono benefici limitati.

Un altro tema discusso riguarda il calendario sportivo. Con l'aumento delle squadre e delle partite, i calciatori rischiano maggiore stanchezza fisica e mentale. Molti esperti temono un aumento degli infortuni e una diminuzione della qualità del gioco.

Nonostante queste problematiche, la FIFA sostiene che il Mondiale 2026 sarà un simbolo di inclusione, innovazione e cooperazione internazionale. L'idea è di organizzare un evento sostenibile e accessibile, capace di lasciare effetti positivi anche dopo la fine del torneo.

Insomma un evento straordinario che porta con sé anche importanti sfide. Sarà fondamentale

trovare un equilibrio tra spettacolo sportivo, sostenibilità ambientale e benessere sociale, affinché il calcio possa davvero unire il mondo senza creare nuove disuguaglianze.